

# **Materiali di orientamento per la discussione**

---

- **Solidarietà produttive: rapporto CGIL - Disoccupati**  
di Nicola Trematerra
- **La questione delle aree interne**  
di Florenzo Anniballe
- **Ambiente ed occupazione proposte per una discussione**  
di Alberto Cancellario
- **Difendere il tessuto produttivo del Molise**  
di Gianni Principe

# AMBIENTE ED OCCUPAZIONE PROPOSTE PER UNA DISCUSSIONE

RELAZIONE di Alberto Cancellario al Direttivo Regionale del Molise - Giugno '94

Ritengo che la scelta ambientale debba essere, nel programma della CGIL molisana, chiara ed inequivocabile.

La predisposizione da parte della commissione consiliare competente di una proposta di legge sulle aree protette chiude una fase che ha visto la nostra organizzazione imbrigliata in una paradossale discussione ed in una contrapposizione tra industrializzazione ed ambientalismo che spesso ha avuto il sapore della vacuità e del non senso.

Preso atto di questo e dato atto alla CISL ed alle organizzazioni ambientaliste di aver fortemente voluto la legge sulle aree protette, risulterebbero intellettualmente poco serie e certamente controproducenti le posizioni di chi vorrebbe operare sottili distinzioni o di chi tardivamente teme strumentalizzazioni.

A questo punto la CGIL deve sostenere la proposta di legge senza tentennamenti od esitazioni.

Sicuramente non può limitarsi ad accettare un dato di fatto ed a svolgere un ruolo di sostegno, ma deve rilanciare: partendo da una analisi storica dell'industrializzazione e dello sviluppo del Molise, pienamente integrato nella realtà meridionale, individuare un diverso modello di sviluppo che consenta ai cittadini della regione di sostenere l'impatto con la profonda crisi occupazionale e con

le ipotesi liberiste dell'attuale governo.

Molte delle cose che si affermavano prima del 28 marzo o prima delle elezioni europee oggi non sono più vere, molte cose appaiono confuse ed indecifrabili.

La stessa riforma istituzionale in senso regionalista, la stessa idea di Europa e del mezzogiorno d'Italia in Europa, associate alla vittoria delle destre, si avviano ad essere concretizzate in un senso che certamente si allontana dalle aspettative dei lavoratori.

Il vento di destra, l'affermazione dell'idea di una società regolata solo dal "mercato" spazza via concetti come stato sociale, solidarietà, annulla i diritti, emargina i più deboli. Con questo il Molise, se rimarrà tale, dovrà fare i conti; essendo tra i più deboli dovrà tutelare le proprie risorse umane, sociali, culturali economiche imprenditoriali ed ambientali inserendole in un quadro di transizione tra una società industriale ed una società postindustriale.

In questo senso bisogna individuare un diverso modello di sviluppo che deve avere due caratteristiche:

1) Lo sviluppo delle aree interne nel contesto dello sviluppo regionale, ma superando il vecchio modello dei poli industriali.

2) Sviluppo compatibile con la valorizzazione delle risorse ambientali in contrapposizione ad un modello di intervento che tendeva a distruggere (grosse opere pubbliche, cattedrali nel deserto, assenza di una politica del territorio, mortificazione della imprenditoria locale etc...)

Il primo punto sarà oggetto di altra relazione, tuttavia è evidente che le tematiche ambientali e lo sviluppo delle zone interne sono aspetti strettamente connessi in particolare in rapporto alla istituzione delle aree protette.

L'area protetta deve essere considerata uno strumento di pianificazione e gestione dell'ambiente naturale, uno strumento che deve essere utilizzato solo dove ricorrono effettivamente le necessità di conservazione.

## Materiali di orientamento per la discussione

Esse non possono essere ricondotte solo alla nozione di parco. E' chiaro però che l'impatto maggiore con le popolazioni, a causa dei vincoli che vengono posti, è dato proprio dall'istituzione dei parchi.

L'istituzione e la gestione delle aree protette sono solo un aspetto del problema ambientale; tuttavia esse sono significative perchè oltre alla valenza di conservazione della natura significano anche promozione economica, culturale e sociale.

Ma esiste nel Molise un problema ambientale?

Il punto di partenza che, credo, debba essere sottolineato è che il Molise non costituisce più un'isola felice e che il problema ecologico esiste non solo come fatto occasionale, come accidente particolare che colpisce un fiume e determina una frana, per altro sempre più frequenti, ma come costante di fondo di un mancato sviluppo economico e della cattiva gestione del territorio. Oggi si parla di problema ecologico in relazione alla crisi del modello di sviluppo quantitativo ed alle sue tragiche conseguenze quali la disoccupazione, la recessione, lo squilibrio del rapporto tra uomo ed ambiente tra economia e risorse naturali.

Questo per il Molise è doppiamente vero perchè la nostra regione risente in maniera drammatica della crisi economica e dell'attuale fase di deindustrializzazione, valgano per tutti gli esempi della PAN-TREM e della SAM, pur essendo vissuta ai margini di un qualsiasi progetto organico di sviluppo legato ad attività produttive.

Il problema ambientale nel Molise va posto dunque in maniera diversa e paradossalmente va individuato, in termini storici, nel relativo sviluppo economico della regione e inquadrato nella prospettiva più ampia della questione meridionale, che ha visto il Molise, come tutto il sud d'Italia serbatoio di forza lavoro e terra da colonizzare.

Va necessariamente rapportato alla grossa emigrazione, all'eccessivo esodo di popolazione che ha spezzato un equilibrio, quello con l'ambiente, che era il risultato di una continua e perfetta integrazione. Basti pensare all'abbandono della montagna ed alle tristi conseguenze di carattere economico, geografico ed ecologico che questo fatto ha determinato. Inoltre, in tali condizioni di sottosviluppo, funzionale però alle esigenze del sistema capitalistico, è stata ben accetta qualsiasi tipo di attività economica, industriale e turistica a qualsiasi condizione. Da una parte l'abbandono, dall'altra l'istallazione di "cattedrali nel deserto" che hanno preso più di quanto hanno dato, di fabbriche chimiche che nessuno vuole, fermo restando una classe politica locale ed un pubblica amministrazione funzionale a se stessa, incapace di programmare ed incapace di favorire l'emergere di una imprenditoria locale come avvenuto in altre regioni (Linea adriatica di sviluppo).

Problematica sembra, dal punto di vista ecologico, anche la situazione dell'altra attività legata alla gestione del territorio: il turismo.

Il Molise possiede beni quali verde, aria pura, tranquillità, beni diventati ormai "economici" nel senso che per ottenerli bisogna pagarli. Deve avere, perciò, la capacità di conservarli e di programmarne l'uso, non può svenderli rischiando di non far quadrare il bilancio. La nostra regione può diventare la valvola di sfogo di grossi centri meridionali quali Roma, Napoli, Bari dove i problemi di vivibilità hanno raggiunto livelli di guardia.

Se tutto ciò è vero diventa falsa la contrapposizione tra attività produttive, industrializzazione ed uno sviluppo legato ad un uso corretto delle risorse ambientali. Acquisire la nozione di ambiente vuol dire abbandonare l'idea lineare dello sviluppo del territorio per entrare nella logica di "un circuito completo, un modello di relazioni capace di regolare funzioni di reciprocità tra componenti in movimento." Ma perchè la legge sulle aree protette? Perchè i parchi? Non si corre il rischio di porre vincoli, di impedire attività economiche? Non si corre il rischio di isolare, di presepizzare le zone destinate a riserva naturale? Ritengo che bisogna essere chiari ridefinendo alcune questioni tra le quali la più importante è l'emarginazione delle zone interne ed in particolare della montagna. Il parco può essere uno degli stru-

## Materiali di orientamento per la discussione

menti di promozione socio economica di queste aree integrando la legge sulle aree protette con la legge 142/90 e la legge sulle aree montane. Esse vanno sostenute, fra l'altro, valorizzando le risorse naturali, le vocazioni economiche, le produzioni locali, le attività tradizionali, incentivando forme sane di turismo.

Va sicuramente evitato l'isolamento per cui vanno certamente migliorate le vie di comunicazione sia su strada che su rotaia cercando di operare, quanto più possibile sui percorsi già esistenti.

Oggi non isolarsi vuol dire lottare, come abbiamo fatto, per mantenere i servizi, gli ospedali, gli uffici, le scuole, la ferrovia. Vuol dire attivare collegamenti di tipo

informatico-telematico. Vuol dire esportare l'immagine del parco attraverso un marchio D.O.C. che caratterizzi i prodotti tipici. Vuol dire fornire servizi ed assistenza alle aziende locali favorendone l'attività economica. L'obiettivo da raggiungere è che la gente rimanga a lavorare nelle zone in cui è nata; uno degli aspetti più importanti della proposta di legge va individuato nel fatto che i parchi e le aree verranno istituiti per gli uomini residenti e controllati dagli stessi attraverso forti strumenti di democrazia.

Infine appare evidente che non si può pensare ad un parco senza vincoli di conservazione a cui comunque dovranno corrispondere adeguate contropartite su cui è assolutamente necessario discutere, ma è anche chiaro che essi vanno visti non solo come limitazioni ma soprattutto come regole che ridefiniscono ed attualizzano le relazioni tra uomo ed ambiente. L'istituzione dei parchi o delle riserve regionali è solo una delle risposte che può essere data, dal punto di vista ambientale per contribuire a trovare nuovi posti di lavoro.

Altre possono essere desunte dal programma della Lega Ambiente, inserito in un protocollo sottoscritto con le OO.SS.

La riflessione della Lega Ambiente parte da una valutazione della grave crisi economica italiana dovuta all'assenza di un modello efficiente di stato sociale e di meccanismi trasparenti di concorrenza tra le imprese, per arrivare a proporre una specie di New Deal basato sulla innovazione, la formazione, la riconversione ecologica della produzione, la riduzione dell'orario di lavoro.

Concetti che hanno un significato concreto e che risultano oggi determinanti se vogliamo risolvere i problemi dell'occupazione.

Lo sforzo che il sindacato molisano, nel farli propri, dovrà fare, sarà quello di trovare le risorse tecniche e le strategie giuste di lotta per renderle attuabili e praticabili anche nella nostra realtà.

Attualmente potrebbe essere utilizzato dalla Regione Molise il programma triennale 1994/96 per la tutela dell'ambiente che in riferimento all'art. 9 della legge 305/89 che stanziava 231 miliardi per i progetti NOC (Nuova Occupazione per il mezzogiorno) di cui sei o sette miliardi dovrebbero essere spesi in favore del Molise.

Si prevede di utilizzare anche due miliardi relativi al piano triennale 1989/91 per la formazione e l'occupazione temporanea di tecnici di impianti di depurazione.

In funzione del Piano 94/96 le amministrazioni locali hanno già inviato schede con progetti che nel breve periodo, in attesa dell'approvazione del Piano Triennale, costituiranno un documento regionale di programma già all'esame della Giunta Regionale.

Il piano triennale non prevede solamente progetti relativi allo specifico della nuova occupazione, ma anche una serie di interventi che vanno dai servizi ambientali, ai parchi e aree protette, al risanamento delle coste ecc, per un totale di 3205 Miliardi.

L'intervento del Sindacato per lo sblocco di questi fondi deve essere massiccio.

Le difficoltà più grosse infatti si ritrovano nella lentezza delle procedure, nella mancata capacità di

programmazione.

Si pensi ad esempio che il DM con cui si finanziano i due miliardi del progetto NOC è del 28/12/1991; ad oggi come abbiamo visto i fondi non sono stati ancora sbloccati.

Vi deve essere perciò una pressione molto forte finalizzata alla stesura del piano regionale ambientale o quanto meno all'approvazione immediata del documento regionale di programma; vi deve essere la convinzione che nemmeno una lira di questi soldi ( che non sono molti ) venga persa o mal utilizzata.

Vorrei concludere questa relazione con una proposta concreta.

Molto si sta discutendo di unità sindacale; il dibattito è aperto, moltissime sono le opinioni ed i punti di vista.

Personalmente ritengo che quello dell'ambiente possa essere un momento di sperimentazione vero, tenendo anche conto che la tematica fornisce pochi elementi di divisione e vede le OO.SS. impegnate in una discussione

costante con i movimenti e le associazioni ambientaliste.

La proposta è la costituzione di un organismo unitario per l'ambiente finanziato con l'aggiunta di cento lire sulla quota sindacale mensile.

## SCHEDA

### LA PROPOSTA DI LEGAMBIENTE

La proposta di Legambiente individua alcuni filoni principali per un'intervento pubblico di tipo radicalmente nuovo, che punti sulla "gestione" e sui servizi più che sulla produzione materiale, garantisca risultati occupazionali stabili, incentivi alcuni settori industriali particolarmente dinamici e innovativi, consenta di affrontare alcune tra le principali emergenze ambientali del paese, faccia conseguire vantaggi di tipo economico persistenti (diminuzione delle importazioni di fonti energetiche, maggiori opportunità per il turismo).

I settori presi in esame sono la gestione della mobilità urbana; la difesa del suolo e dei bacini idrografici e la gestione delle aree protette; la promozione di un modello di agricoltura a più basso impatto ambientale; la gestione dei sistemi energetici; la riqualificazione del patrimonio abitativo pubblico e privato e dell'edilizia dei centri storici.

L'effetto occupazionale calcolato è da considerarsi ripartito tra nuovi occupati, occupati e "cassa integrati" di settori in crisi, occupati del pubblico impiego utilizzabili attivando meccanismi di mobilità interna.

#### Gestione della mobilità urbana

L'obiettivo nel medio periodo, è di portare al 50% la quota di passeggeri che utilizzano i trasporti pubblici. L'investimento proposto è di 0,3 milioni/abitante nei centri minori, di 0,4 m/a in quelli intermedi e di 0,5 m/a nelle aree metropolitane, per una spesa complessiva di 16.000 miliardi in cinque anni, circa 3.000 all'anno, che garantirebbero un'occupazione annua di cinquantamila addetti.

#### Difesa del suolo e dei bacini idrografici

E' uno dei settori che maggiormente scontano l'assenza in Italia di ogni seria politica di programmazione territoriale, e per i quali più urgente è il passaggio dalla filosofia delle opere a quella della gestione.

La proposta individua come campo di intervento privilegiato quello della gestione dei bacini idrografici, maltrattati da decenni di scarichi civili, industriali e civili incontrollati, di installazioni in alveo illegali (solo il 10% delle escavazioni è autorizzato), di opere di regimazione, prelievo idrico e cementificazione (la portata del Po tra Torino e la confluenza con la Dora) è meno di un decimo di quella naturale.

L'intervento considerato prevede l'organizzazione sul territorio di servizi per la prevenzione degli incendi, delle frane, delle alluvioni, delle erosioni, di un servizio di polizia idraulica, di servizi di monitoraggio idrografico e della qualità delle acque. La spesa prevista è di 2.000 miliardi annui, per un effetto occupazionale di 10.000 addetti (tra nuovi occupati e occupati del pubblico impiego, da destinare a tali servizi per esempio riaccorpando il servizio forestale dell'ex Ministero Agricoltura e Foreste nel corpo dei servizi tecnici nazionali previsti dalla Legge 183).

Un intervento immediatamente cantierabile è poi quello per la rinaturazione delle sponde fluviali e per l'attivazione di un servizio di polizia pluviale, che con un investimento di 1.500 miliardi darebbe lavoro a 30.000 addetti all'anno.

#### Gestione delle aree protette

Circa il 10% del territorio nazionale è occupato da aree protette (tra parchi nazionali, riserve statali e aree protette regionali), un settore da cui può venire un contributo cospicuo alla creazione di un'occupazione stabile e di qualità.

Il programma triennale per la tutela ambientale 1993-1995 fissa uno stanziamento di 407 miliardi per la gestione delle aree protette, che dovrebbe consentire la creazione di almeno 4.000 posti di lavoro nei settori dell'agricoltura, del turismo, del rimboschimento e della rinaturazione, della vigilanza.

### **Promozione di un modello di agricoltura a più basso impatto ambientale**

I due regolamenti Cee di accompagnamento alla riforma della politica agricola comunitaria (2.078/92 e 2.080/92) mettono a disposizione 1.800 miliardi per interventi di promozione di un'agricoltura ecocompatibile e di riforestazione dei terreni agricoli, da utilizzare sia nell'ambito della gestione delle aree protette sia per ridurre l'impatto inquinante dell'attività agricola nelle aree a produzione intensiva, attraverso una politica di assistenza tecnica agli agricoltori e servizi alle imprese.

Questo secondo tipo di intervento potrebbe dare lavoro ad almeno 15.000 tecnici, tra diplomati e laureati, e permettere il dimezzamento del consumo di fertilizzanti e fitofarmaci.

### **Gestione dei sistemi energetici**

L'investimento proposto riguarda la riduzione dei consumi energetici negli edifici attraverso due tipi di intervento: la coibentazione, tramite cappottatura esterna delle pareti, degli edifici, e l'installazione di pannelli solari per la produzione di acqua calda per uso sanitario.

Il primo intervento consentirebbe di coibentare in cinque anni 3 milioni di appartamenti (il 25% di tutti quelli collocati in zone climatiche "fredde"), per un risparmio energetico pari a 1,5 Mtep all'anno.

E' previsto che lo stato si accoli il 40% dell'investimento complessivo. Con il secondo intervento, si sostituirebbe con pannelli solari il 50% dei 5 milioni di scaldabagni elettrici installati in zone climatiche più soleggiate (60% dell'investimento a carico dello stato, 0,5 Mtep di risparmio energetico).

La spesa totale per i due interventi è di 1.700 miliardi annui a carico dello stato, l'occupazione che ne deriverebbe è di 50.000 addetti ogni anno.

### **Riqualificazione del patrimonio abitativo pubblico e privato e dell'edilizia dei centri storici**

L'Italia è il paese di gran lunga più ricco di città e di beni artistici e monumentali. La riqualificazione di questo incomparabile patrimonio, costituito da almeno 400 centri storici di valore, non è soltanto un dovere che abbiamo nei confronti della nostra storia è anche un'occasione per promuovere e rilanciare il turismo. Si tratta in primo luogo di adeguare le abitazioni alle esigenze e alle norme sismiche ed anti infortunistiche (elettricità, gas, ecc.), di potenziare e razionalizzare i sistemi di adduzione idrica e scarico (il rifacimento del sistema di distribuzione-le perdite attuali sono del 30%- costa un ventesimo del costo di un metro cubo di nuova adduzione), di avviare il recupero delle zone comuni (strade, piazze, ecc.).

L'unità di base per questo tipo di intervento è un centro storico di 5.000 abitanti. La spesa prevista è di dieci milione per abitante, cioè di 50 miliardi per ogni centro storico. L'investimento complessivo sarebbe quindi di 20 mila miliardi, che ripartiti in cinque anni danno una spesa annua di 4.000 miliardi. L'effetto occupazionale è quantificabile in 50.000 addetti all'anno.

### **Impiego di lavoratori in cassa integrazione in lavori ambientalmente utili**

La proposta prevede la creazione presso la Cassa Depositi e Prestiti di un fondo di 2.000 miliardi attinti al Fondo Occupazione (istituito con la Legge 236 del 93) e agli stanziamenti comunitari, con cui i comuni possono finanziare lavori di manutenzione urbana da affidare obbligatoriamente, a ditte appaltatrici o a cooperative che impieghino lavoratori in cassa integrazione o giovani disoccupati. In tal modo, si

## Materiali di orientamento per la discussione

potrebbe attivare un circuito "work-fare" per almeno 100.000 lavoratori cassa integrati (coprendo il 20% residuo del salario o dello stipendio, circa 6 milioni l'anno per lavoratore per un totale di seicento miliardi, più altrettanto per le spese di materiali, attrezzature, progettazione e coordinamento) e per 50.000 giovani (sulla base di uno scambio reddito-lavoro), e porre un primo argine al degrado delle città e del territorio.

### Le risorse finanziarie

Il costo complessivo degli interventi proposti è di circa 15 mila miliardi annuo (più altri 2.000 per attivare il circuito di work-fare).

Le condizioni di drammatico dissesto finanziario del paese impongono che il reperimento di tali risorse non si traduca in ulteriori dilatazioni della spesa pubblica; la strada da seguire, allora, è quella di una radicale riallocazione delle risorse disponibili.

In particolare, Legambiente propone che dei 40.000 miliardi spesi mediamente ogni anno in opere pubbliche (dato Cresme), almeno 7 mila (stornati, per esempio, dai 15 mila miliardi messi in bilancio per finanziare i programmi stradali e autostradali, o degli stanziamenti per l'alta velocità o per le opere idriche, o ancora dai fondi previsti per la realizzazione della "centrale della mafia" a Gioia Tauro) vengano riallocati e destinati all'acquisto di servizi e beni di consumo durevoli; altri 6 mila miliardi si possono poi recuperare dal Piano Triennale per l'ambiente, dalle risorse previste per il finanziamento della Legge 183 sulla difesa del suolo e della Legge 211 sul trasporto locale, dall'uso dei fondi GESCAL e dei FERS (i fondi europei regionali di sviluppo che mettono a disposizione dell'Italia 33 mila miliardi da qui al 1999).

### I vantaggi occupazionali e ambientali

Le misure proposte da Legambiente consentirebbero la creazione di oltre 200.000 posti di lavoro da ripartire tra nuovi occupati, occupati di settori in crisi, occupati del pubblico impiego utilizzabili attivando meccanismi di mobilità interna.

Ad essi vanno aggiunti i 100.000 lavoratori in cassa integrazione e i 50.000 giovani in cerca di prima occupazione impiegabili in lavori ambientalmente utili sulla base del meccanismo del "work-fare".

Sul piano dei vantaggi ambientali, tali interventi permetterebbero di conseguire risultati immediati in termini di minori consumi energetici (4 Mtep ogni anno) e di minori emissioni di anidride carbonica (oltre 11 Mton di CO<sub>2</sub> ogni anno), di ridurre l'inquinamento dell'aria, delle acque e del suolo, di avviare la riconversione ecologica dell'economia, di porre rimedio ad alcuni dei mali "storici" italiani, a cominciare dal degrado delle città e dal dissesto idrogeologico.